

POLONIA

Cresce l'incertezza dopo la decisione del regime

Lech Walesa è stato liberato

Un gesto che accende nuove speranze

L'annuncio dato ieri sera dalla TV dopo una giornata di voci contraddittorie - Incredulità e disorientamento tra la gente - Animi divisi: un atto «di buona volontà del potere» o una «sottomissione» del leader sindacale a Jaruzelski? - Interrogativi sul futuro del «cittadino Lech»

VARSAVIA — Lech Walesa è stato rilasciato dall'internamento. L'annuncio è stato dato ieri sera dalla televisione polacca. Per tutta la giornata erano circolate, a Varsavia, voci contraddittorie sui tempi della liberazione dell'ex presidente del sindacato indipendente Solidarnosc. Poi dopo una serie di smentite è giunto l'annuncio ufficiale.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Stupore, soddisfazione, disorientamento: l'annuncio della liberazione di Lech Walesa ha per il momento portato sulla scena polacca nuovi elementi di incertezza. Mentre tra i giornalisti a Varsavia si rincorrono le voci su dove Walesa si trovi e su quando potrà raggiungere la sua casa a Danzica, la gente non discute d'altro. Si cerca di intuire il senso dell'inatteso gesto del potere, reso pubblico il giorno dopo il virtuale fallimento dello sciopero nazionale indetto da Solidarnosc clandestina.

Gli animi sono divisi. C'è chi parla del primo vero «gesto di buona volontà» da parte del potere, da un lato necessario per uscire dal vicolo cieco nel quale si era cacciato con la messa al bando di Solidarnosc e il conseguente rifiuto degli operai di aderire ai nuovi sindacati, e dall'altro facilitato dalla capacità dimostrata nel tenere sotto controllo la situazione di fronte ai programmi di Solidarnosc clandestina.

La tesi del «gesto di buona volontà» è stata fatta propria dal sacerdote che giovedì sera ha celebrato nella cattedrale di Danzica la messa in occasione del 64° anniversario dell'indipendenza della Polonia. Dopo aver dato alle migliaia di fedeli presenti la notizia, egli ha detto che la liberazione di Walesa è «una svolta che può far sperare in una vera intesa nazionale», ed ha aggiunto che ora «si può guardare con più ottimismo al futuro».

Le perplessità nascono in chi si concentra sulla forma con la quale la lettera indirizzata al generale Jaruzelski è stata firmata: «caporale Walesa». Che cosa significa: rappresenta un atto di sottomissione o è in-

vece una trovata per venire di sottile ironia un passo il cui impatto sulla vicenda polacca avrà di certo un rilievo non indifferente?

L'ipotesi della «sottomissione» sembra contraddetta dal contenuto della lettera che, rispetto alle posizioni conosciute di Walesa, contiene un solo elemento di novità: la mancata richiesta di essere assistito dai suoi consiglieri nella «discussione seria su argomenti interessanti». Il principio che «con la buona volontà una soluzione sarà certamente trovata» fa invece parte, si può dire, della «filosofia» dell'ex presidente di Solidarnosc.

Qualcuno ha osservato che la scelta della qualifica «caporale» ha tolto sia a Walesa che a Jaruzelski l'imbarazzo di aggiungere la vera qualifica del firmatario e cioè «presidente nazionale» e che «in questo momento in cui formalmente Solidarnosc non esiste più». Ma questo, ci si domanda, non priva Lech Walesa di ogni forza contrattuale? Chi è Walesa senza Solidarnosc? Un normale

«cittadino polacco» — ha sostenuto una fonte ufficiale — il quale «se ne tornerà a Danzica, riprenderà il suo lavoro nei cantieri navali "Lenin" e, se vorrà, potrà aderire ai nuovi sindacati».

Troppo semplice per essere vero. Lech Walesa, come si sa, è un cattolico strettamente legato alla Chiesa. Può darsi che sia esatto, come ha dichiarato il portavoce del governo, che la sua liberazione non sia stata direttamente discussa lunedì nell'incontro tra il generale Jaruzelski e il primate monsignor Jozef Giamp. Ma il giorno prima, parlando all'inaugurazione dell'anno accademico all'università di Lublino, monsignor Giamp aveva ricordato la richiesta della Chiesa di liberare il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa.

In ogni caso la procedura seguita per giungere alla liberazione non è di certo riservata ai «normali cittadini». Lech Walesa ha scritto una lettera a Jaruzelski chiedendo «un incontro e una discussione seria» ed

ora questa richiesta è stampata, nero su bianco, su tutti i giornali, per lo più in prima pagina. Prima di essere liberato, inoltre, Walesa si è incontrato con un alto esponente del governo. E' vero, si è trattato del ministro degli Interni e non di quello, per esempio, per i rapporti con i sindacati, ma questo ministro è uno dei più stretti collaboratori di Jaruzelski e per giunta membro del Consiglio militare per la salvezza nazionale.

Gli interrogativi che hanno suscitato il disorientamento permangono, ma resta il fatto che il «cittadino Lech Walesa» riemerge dall'internamento come una personalità pubblica. Un suo intervento potrebbe avere un peso decisivo per una soluzione non repressiva del problema dell'attività clandestina di Solidarnosc. Se il potere veramente si ripropone il problema del dialogo e dell'intesa con la società, non potrà emarginare il «cittadino Lech Walesa».



Walesa parla durante una manifestazione, poche settimane prima del suo internamento

Romolo Caccavale

ARGENTINA

La Giunta lancia il «copione» per la svolta del 1984

Avviata la «smilitarizzazione»?

BUENOS AIRES — La giunta militare argentina ha messo a punto una serie di proposte che costituiranno la piattaforma politica per l'auspicato dialogo tra il governo e i settori rappresentativi del Paese, inteso a favorire la svolta istituzionale prevista per il marzo del 1984. Al termine di una riunione dei tre comandanti in capo delle forze armate, è stato diramato un comunicato in cui si annunciano i temi che, a giudizio delle forze armate, dovranno essere «concertati» con i settori civili della nazione. Si tratta di una sorta di «scaletta» sulla base della quale il governo dovrà cominciare ad elaborare con i suoi interlocutori il «copione» di un programma politico consensuale.

Le pressioni dei militari

per una «concertazione» con le forze rappresentative del Paese hanno suscitato reazioni tutt'altro che entusiastiche, soprattutto fra i dirigenti politici i quali sospettano che il proposito delle forze armate non è quello di favorire le basi di un futuro ordine democratico, ma di porre i settori civili di fronte ad un bivio: accettare proposte che molti giudicano «insolenti» o sopportare il regime militare per molti anni ancora. In altre parole si teme che dietro questa proposta di «concertazione» ci sia il tentativo dei militari di imporre alle forze politiche regole di gioco destinate a proteggere gli interessi delle forze armate.

Si ritiene che spetterà al ministro degli Interni, generale Liamil Reston, coordinatore politico del regime, la

responsabilità delle consultazioni con i settori interessati sugli argomenti proposti dalla giunta militare. Tra i temi principali figurano, stando alla «scaletta» suggerita dalla giunta, la futura legge elettorale (compreso il calendario politico e la data delle elezioni) e della trasmissione del potere, l'abolizione dello stato d'assedio (in vigo-

re da otto anni) e la libertà dei detenuti politici ancora senza processo. Questi punti costituirebbero la parte fondamentale delle rivendicazioni avanzate al governo dai settori politici, come preme essenziale alla svolta istituzionale. Nell'area sociale, si segnala la normalizzazione dei sindacati ancora

sotto gestione commissariale e le riforme alle leggi di associazione di categoria e di previdenza sociale. Altri temi, che erano stati preannunciati dal presidente Bignone, riguardano la situazione degli scomparsi, la mediazione del Papa nel conflitto con il Cile per il canale di Beagle e il conflitto con la Gran Bretagna.

BRUXELLES — Il parlamento europeo terrà, nella mattinata di giovedì 18 novembre a Strasburgo, un dibattito d'urgenza sul dramma dei «desaparecidos» e sulla violazione sistematica dei diritti umani in Argentina.

L'iniziativa è stata promossa dai gruppi parlamentari democristiano e comunista, che hanno presentato due distinte proposte di risoluzione sull'argomento, primi firmatari sono gli on. Pedini e Cassanmagnago Cerretti per il gruppo DC e l'on. Sergio Segre per i comunisti.

Il dramma dei «desaparecidos» di fronte al Parlamento europeo

MEDIO ORIENTE

Sgomento e polemiche a Tel Aviv per la «catastrofe» di Tiro

Ieri i morti recuperati fra le macerie del comando israeliano erano 62 Sharon cauto sulle cause dell'esplosione - I giornali: via dal Libano!

BEIRUT — Nella città di Tiro si continua a scavare fra le macerie della sede del governatore militare e dei comandi israeliani nel sud, rasa al suolo giovedì mattina da una terrificante esplosione. Nel primo pomeriggio di ieri erano stati recuperati 15 corpi di 68 vittime (47 militari israeliani e 15 residenti arabi) ed erano stati ricoverati in ospedale 26 feriti israeliani e 5 arabi, ma si calcolava che almeno una cinquantina di persone fossero ancora sepolte sotto le macerie. Le operazioni di soccorso proseguiranno sicuramente per tutta la giornata di oggi; la rimozione delle macerie viene infatti effettuata a rilente, con molta cautela, per non nuocere agli eventuali sopravvissuti (tre sepolti vivi sono stati riportati alla luce ieri mattina).

In tutta la zona sono state adottate ferree misure di sicurezza: la strada costiera dal confine a Beirut è bloccata, la città di Tiro è praticamente circondata, un numero imprecisato di «sospetti» è stato fermato. Ma il dato più clamoroso è la cautela di alcune fonti ufficiali israeliane nel definire «una catastrofe». Giovedì nessuno aveva dubitato (e ben pochi dubitano anche adesso) che si sia trattato di un attentato, compiuto con un'auto esplosiva forse guidata da un kamikaze. Begin, per lo meno, non ha dubbi: al suo arrivo negli USA (dove è da ieri in visita) ha definito l'esplosione «un nuovo affronto perpetrato dai nemici dell'umanità». Ma Sharon è molto più cauto, ha detto che si tratta di «un disastro del quale non conosciamo ancora le cause e le circostanze» e ha insediato una commissione di inchiesta. Altrettanto cauto il consiglio dei ministri che si è riunito ieri in seduta straordinaria, in assenza di Begin.

Evidentemente le autorità israeliane sono messe in grave imbarazzo dalle modalità dell'attentato (se di attentato si tratta). Ci si chiede infatti come sia stato possibile agli attentatori superare le rigorose barriere di sicurezza da cui il comando era circondato. E l'imbarazzo è tanto maggiore in quanto la quasi generalità della stampa, a cominciare dal giornale laburista «Davar», trae spunto dalla «catastrofe» per reclamare la fine di «questo oscuro affare della guerra nel Libano prima che costi la vita ad altri soldati israeliani».

Brevi

Dimissioni a catena fra i liberali tedeschi

BONN — L'autorevole esponente liberale tedesco Wilam Born, un decano della FDP, ha dato le dimissioni dal partito per proteste contro la linea scaturita dal recente congresso, e in particolare contro il rovesciamento di alleanza di governo. La FDP, secondo un'inchiesta, ha perso dall'8 al 10 per cento dei suoi iscritti dopo la rottura con i socialdemocratici e l'alleanza con la DC.

Uccisi nell'Ulster tre membri dell'Ira

LONDRA — La polizia inglese ha annunciato ieri l'uccisione di tre membri dell'Ira, avvenuta giovedì sera nell'Ulster, a Lurgan. I tre, a bordo di una Ford Escort, avrebbero tentato di forzare un blocco stradale. Sembra che la polizia fosse da tempo sulle tracce dei tre guerriglieri, di cui non è stata resa nota l'identità.

Seychelles: è una donna il capo del complotto

VICTORIA — La polizia delle Seychelles ha arrestato la titolare di un'agenzia di viaggi, la signora Kathleen Mason, con l'accusa di aver diretto il tentativo di complotto, scoperto recentemente a Londra, tendente a rovesciare il governo del presidente René. Sede della cospirazione, la stanza 412 dell'Hotel Carlton, Tower di Londra.

Respinto dall'Iran contrattacco iracheno

NICOSIA — Secondo l'agenzia di stampa iraniana, le forze armate di Teheran hanno eschacciato un pesante contrattacco iracheno lanciato ieri in prossimità del posto di confine di Shahana, nella parte meridionale del fronte.

PS-CEE

I socialisti europei a confronto a Parigi

PARIGI — Il rilancio dell'Europa, la crisi sociale ed economica che colpisce la CEE e i suoi paesi membri, la situazione europea inserita nel contesto mondiale e in particolare i rapporti tra Europa e superpotenze e la preparazione delle elezioni del Parlamento europeo, previste per il 1984, sono i principali temi del dodicesimo congresso dell'Unione dei partiti socialisti della CEE aperti ieri nella capitale francese.

Nel corso dei lavori, che si concluderanno nella giornata di oggi con un documento finale, verrà inoltre eletto il nuovo presidente dell'Unione al posto dell'olandese Joop De Uyl. Le prime battute della discussione (sono intervenuti tra gli altri il segretario del Partito social-

ista francese Jospin, il ministro Chysson, il vicesegretario del PSDI Spini e il segretario del PSDI Longo) hanno messo in evidenza posizioni differenziate sui vari temi in discussione, non ultimo quello riguardante il rilancio delle istituzioni europee. In particolare, i rappresentanti francesi non hanno nascosto la loro posizione tiepida verso l'ingresso della Spagna nella CEE, mentre per i socialisti italiani esso deve avvenire al più presto proprio per contribuire a consolidare la democrazia spagnola. Da parte italiana è stato anche messo l'accento sulla necessità che i socialisti della CEE, il gruppo più numeroso al Parlamento europeo, svolgano un ruolo attivo in materia di disarmo, in Medio Oriente e nella ricerca di una soluzione in Polonia.

INGREDIENTI TONNO CURATO IN SALSA ALL'OLIO DI OLIVA, CANTINELLA, SALSICCIA, SALSICCIA DI LEGGE.

RIO mare
SQUISITAMENTE TENERO
ALL'OLIO DI OLIVA

Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.